

## I genitori a scuola

di Giuseppe Richiedei

### I réport Invalsi: pubblici o privati?

In alcune scuole si sta diffondendo la nuova cultura della qualità, che migliora il servizio attraverso il coinvolgimento convinto di operatori, studenti e genitori, impegnati in un franco confronto nella piena trasparenza. Si cerca di realizzare le indicazioni ribadite anche dall'ultimo decreto secondo il quale «la trasparenza è intesa come accessibilità totale delle informazioni concernenti l'organizzazione e l'attività delle pubbliche amministrazioni, allo scopo di favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche» (DLgs 33/2013, art. 1).

In molti altri istituti, al contrario, si accampano obiezioni in ordine alla difesa della privacy, per cui non si fanno conoscere ai genitori i risultati raggiunti dagli allievi nelle prove Invalsi. È evidente che, bloccando le informazioni, si blocca tutto il processo collaborativo tra famiglia e scuola. I genitori e gli studenti, tenuti nell'ignoranza della situazione, sono impossibilitati a maturare un'opinione fondata, da cui trarre adeguate proposte e azioni migliorative.

Da alcune parti si obietta che la conoscenza dei "réport delle prove Invalsi" indurrebbe i genitori a cambiare scuola nella ricerca delle più qualificate. Premesso che la ricerca del meglio per il figlio è un atteggiamento più che legittimo, anzi doveroso per ogni genitore, l'obiezione è manifestamente infondata, infatti, il fenomeno migratorio delle famiglie già avviene comunque sulla base a volte di dicerie e pettegolezzi. Costituirebbe, invece, un passo avanti se le scelte si potessero fondare su elementi oggettivi e non per sentito dire. Va sottolineato, poi, il dato grave che, tenendo riservati i risultati, si vanifica la finalità stessa delle rilevazioni statistiche, con conseguente dispendio delle notevoli risorse economiche impiegate.

Anche la paventata ondata di migrazione dei genitori, che dovrebbe creare scuole di serie A e di serie B, risulta pressoché impossibile nelle scuole italiane, visto il diritto di precedenza di iscrizione che spetta, per legge, ai genitori residenti, ri-

spetto a chi abita fuori dal bacino di utenza. Ne consegue che la scuola ritenuta migliore sarebbe prioritariamente frequentata dai genitori del luogo, che naturalmente appartengono a differenziati livelli culturali ed economici. Le famiglie di altre zone potrebbero iscriversi solo in caso di posti liberi disponibili. Le scuole, poi, con i peggiori risultati sarebbe spinte a migliorarsi anche per non perdere quota parte dell'utenza del proprio bacino.

I riferimenti giuridici della privacy, invocati in difesa della riservatezza delle scuole, risultano superati dalla reiterata e abbondante normativa riguardante l'accessibilità totale di tutti i documenti e le informazioni per cui chiunque ha diritto di conoscerli, di fruirne gratuitamente e di utilizzarli e riutilizzarli. Anche il Garante per la protezione dei dati personali

ha confermato che «non esiste alcun provvedimento che imponga di tenere segreti i voti dei compiti in classe e delle interrogazioni, gli esiti degli scrutini o degli esami, perché le informazioni sul *rendimento scolastico* sono soggette a un regime di trasparenza».

La coerenza logica e giuridica vuole, quindi, che ogni genitore abbia la possibilità di conoscere i risultati raggiunti dal figlio nelle prove In-

valsi, che i rappresentanti di classe possano conoscere il livello raggiunto dalla classe, che i rappresentanti nel Consiglio di istituto possano conoscere i risultati complessivi raggiunti dalla scuola. Solo disponendo delle informazioni appropriate, è possibile intervenire in modo competente nell'aiutare il figlio, nel fare proposte nei Consigli di classe, nel prendere decisioni nel Consiglio di istituto. Nel rapporto Ocse si ribadisce che «migliorare la scuola significa che tutte le scuole dovrebbero impegnarsi a realizzare l'eccellenza e che dovrebbero rendere conto di questo miglioramento agli *alunni*, ai *genitori*, alla *società* in modo trasparente e significativo» (Rapporto Ocse, 98).

Il pregiudizio che "la scuola non debba confrontarsi con i destinatari del servizio" risulta oggi infondato e scorretto rispetto alla evoluzione del diritto e alle migliori pratiche professionali. La trasparenza nella cooperazione tra famiglia e scuola rende l'esperienza scolastica più gratificante per tutti e più efficace nel migliorare la qualità complessiva del servizio scolastico.

Giuseppe Richiedei  
Consigliere nazionale A.Ge.